

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di aprile 2019: Capitolo 17°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 17,1-19)

«Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili»

¹Disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. ²È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. ³State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. ⁴E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai». ⁵Gli apostoli dissero al Signore: ⁶«Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe. ⁷Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? ⁸Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? ⁹Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? ¹⁰Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”». ¹¹Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. ¹²Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza ¹³e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». ¹⁴Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. ¹⁵Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, ¹⁶e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. ¹⁷Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? ¹⁸Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». ¹⁹E gli disse: «Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

COMMENTO

Il brano che vogliamo meditare possiamo dividerlo in due parti: la prima (Lc 17,1-10), fa parte del colloquio tenuto a tavola da Gesù, e che noi abbiamo identificato come il discorso sulla misericordia (Lc 15,1-17,10); la seconda parte (Lc 17,11 ss.) è la ripresa del cammino di Gesù verso Gerusalemme. Prima di riprendere il cammino Gesù spiega ai suoi come si vive la misericordia, affrontando lo scandalo (Lc 17,1-2); la correzione fraterna (Lc 17,3-4); la fede (Lc 17,5-6); la gratuità dell'apostolato (Lc 17,7-10).

Lc 17,1-2: «È inevitabile che vengano scandali»

Gesù ora si rivolge ai discepoli, per mettere in evidenza le difficoltà e le problematiche all'interno della comunità. Per Lui è inaccettabile che non avvengano scandali, infatti per eliminarli dovrebbe togliere la libertà agli uomini e avere tante macine da mulino quanti sono i suoi figli, perché siano buttati in mare. Ma accettare il male per amore è molto impegnativo: significa assumerlo su di sé. Il termine «scandalo» deriva dal greco «skàndalon», e significa «ostacolo», «inciampo», dunque è la pietra di inciampo contro cui uno sbatte e cade. Comportamenti amorali, parole perverse, dunque, che scioccano, fanno vacillare la fede di alcuni fratelli all'interno della comunità. Può succedere anche in buona fede, con un'azione o un'omissione giusta, ma recepita male. Lo scandalo è la peggior mancanza di misericordia, perché induce il fratello a fare il male: è peggio che ucciderlo fisicamente! Nella comunità, quindi, persiste il male e Dio stesso non può eliminarlo se non con l'accettazione e la misericordia. Ipotizzare il contrario sarebbe presunzione, e ridurrebbe la chiesa ad una setta di «perfetti», giudici spietati degli altri. Ma Gesù esprime dolore per chi scandalizza. Il male ricadrà tutto sulla sua croce. Le parole «meglio per lui...che venga gettato in mare», non sono una proposta di pena di morte o di suicidio, ma un mettere in guardia colui che da scandalo, perché da la morte. Infatti, il mare è sinonimo di male ed essere gettati in mare significa finire nella morte e nel nulla. Il messaggio di Gesù è sorprendente, allora, perché mentre denuncia il male usa misericordia per chi lo compie (cfr. Lc 6,36-38 e cap. 15). Con piccoli s'intende i discepoli, gli infanti ai quali è rivelato il mistero del Padre nel Figlio (cfr. Lc 10,21), infatti questi talora sono piccoli, o meglio deboli nella fede (cfr. 1 Cor 8; Rm 14). La libertà, dunque, non deve ledere la coscienza altrui, e la verità sia sempre guidata dalla carità.

Lc 17,3-4: «Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo... perdonagli»

Nell'uomo vi è l'appetito al male: «In conseguenza del peccato originale, la natura umana è indebolita nelle sue forze, sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza, al potere della morte, e inclinata al peccato - inclinazione che è chiamata concupiscenza» (cfr. CCC n 418), «Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi» (cfr. CCC n 404). Ciò vale anche per i credenti; dunque la vera comunità cristiana non è dove non si pecca, ma dove si perdona. Il verbo «sgridare» è utilizzato dall'evangelista in riferimento a Gesù che compie un esorcismo,

quando fa tacere il demonio. Pertanto il credente è chiamato a sgridare e combattere il male accettando e scusando il peccatore, perché soltanto un amore senza misura sa azzittire il male del fratello. Ciò però non basta: il fratello dovrà prendere coscienza del male compiuto e se ne dovrà allontanare, altrimenti non sarebbe vera misericordia: «"Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più"» (cfr. Gv 8,10-11). Perdono e denuncia vanno di apri passo; carità e verità sono i due piedi su cui progredisce la vita comunitaria. Senza l'una non si svela il male; senza l'altra non lo si guarisce. La correzione fraterna è il più alto grado di misericordia! «Sette volte» significa «sempre»: peccare sette volte al giorno e perdonarlo sette volte al giorno significa, che bisogna perdonarlo ogni volta, sempre. Ora però il peccato è fatto «contro di me»: prima si parlava del male in genere qui dell'offesa personale. Quanto siamo magnanimi nel perdonare il male fatto agli altri, tanto siamo avari nel perdonare quello fatto a noi!

Lc 17,4-5: «Aggiungi fede»

Gli Apostoli, scelti tra i discepoli, sono inviati a portare la misericordia del Signore, fino agli estremi confini della terra. Ma essi si sentono inadeguati a questo compito, perché di poca fede (cfr. Lc 8,25; 12,28; Mc 4,40; 9,24). La fede, dono del Dio-Misericordia, non è questione di quantità ma di qualità: va chiesta come il pane quotidiano e il perdono (cfr. Lc 11,3s.). Dopo la preghiera «*insegnaci a pregare*» (cfr. Lc 11,1), questa è la preghiera tipica del credente, soprattutto dell'apostolo «aggiungi fede» (cfr. Mc 9,24). Gesù definito «il Signore» (titolo solenne) risponde che la fede è come un seme piccolo, ma con forza vitale, infatti con essa si ottiene tutto (cfr. Mc 11,23s.), perché tutto è possibile per chi crede (cfr. Mc 9,23), e nulla è impossibile a Dio (cfr. Lc 1,37; 18,27). Credere è dunque smettere di confidare in se e lasciare che Lui agisca: «quando sono debole, è allora che sono forte» (cfr. 2 Cor 12,10).

Lc 17,7-10: «schiavo... preparami di che cenare... siamo servi inutili»

Si passa ora dalla fede personale dell'apostolo al suo lavoro «apostolico» di annuncio agli altri. È paragonato allo «schiavo» perché non appartiene a sé: questa forma di schiavitù è la realizzazione più alta della libertà di amare: lo rende simile al suo Signore, tutto del Padre e dei fratelli. Come il lavoro dello schiavo è «arare» e «pascolare», così la missione dell'apostolo è «seminare» e «prendersi cura» del gregge. Per il mondo la libertà consiste nel

farsi servire; per Dio nella necessità di servire per amore: «*I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve*» (cfr. Lc 22,25-27). Il lavoro dello schiavo non è oggetto di gratificazione: è insieme dovuto e gratuito. Sia lui che il lavoro appartengono al padrone. L'apostolo dunque è come lo schiavo, «*Così anche voi*», perché questa schiavitù per amore è la liberazione totale dall'egoismo: «*siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri*» (cfr. Gal 5,13). Le parole di Gesù: «*Siamo servi inutili*», andrebbero tradotte «*siamo servi senza utile*», cioè «*siamo semplicemente schiavi*». Come lo schiavo non lavora per guadagnare così anche l'apostolo lavora assiduamente e con generosità senza cercare l'interesse, lo spiega opportunamente Pietro: «*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge*» (cfr. 1 Pr 5,1-3). Dunque l'apostolo che ha fatto l'esperienza della misericordia di Dio, condivide l'amore ricevuto e annuncia la misericordia divina gratuitamente, perché la sua ricompensa è Dio stesso: «*Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo*» (cfr. Lc 15,31).

Lc 17,11: «Lungo il cammino verso Gerusalemme»

Si ribadisce ancora una volta che Gesù sta compiendo il viaggio con meta Gerusalemme (cfr. Lc 9,51-13,21; 13,22-17,10; 17,11-21,38). Egli è il «Buon Samaritano» (cfr. Lc 10,25-37), che si fa vicino ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito, ne ha compassione e se ne prende cura. È certamente questa l'immagine che ci vuole richiamare Luca, dicendo che Gesù per raggiungere Gerusalemme dalla Samaria va in Galilea e poi in Giudea, un viaggio non esatto.

Lc 17,12-14: «gli vennero incontro dieci lebbrosi»

Nel linguaggio biblico e nella tradizione ebraica i numeri hanno una grande importanza: il dieci rappresenta il minimo perché ci si possa riunire in assemblea sinagogale ma anche richiamo al lavoro (manuale), dato che dieci sono le dita delle mani. Dunque in questi dieci uomini dovremmo vedere rappresentata l'umanità convocata

per l'ascolto della Parola di Dio; un'umanità ferita dal male e dalla morte. Una particolarità: questi lebbrosi si trovano alla porta della città, strano visto che la lebbra era considerata la più grave malattia, e per di più contagiosa. Chi ne era affetto era escluso dalla comunità e dal culto; era un morto che camminava. Guarire da questa grave malattia era da considerarsi quasi una resurrezione, e quindi solo opera divina (cfr. 2 Re 5,7s.). Questi a distanza, come ordinava la Legge mosaica, implorano aiuto a Colui che si è fatto Samaritano, e la supplica è davvero particolare: «*Gesù, maestro, abbi pietà di noi!*» I lebbrosi sono i primi a chiamare Gesù per nome, dopo di loro lo farà il cieco (cfr. Lc 18,38) e il malfattore (cfr. Lc 23,42), e chiamarlo per nome e di chi ha una certa familiarità: quindi gli ultimi sono amici di Gesù. Il nome, che significa «YHWH-salva», dice la missione del Figlio che salverà tutti gli uomini, è associato alla supplica «*abbi pietà di noi*» (cfr. anche Lc 18,38), ed esprime la preghiera del cuore che fa appello alla misericordia. La preghiera fatta dai lebbrosi è un grido di dolore e di speranza, come quello degli ebrei oppressi (cfr. Es 3,7-9), e come la preghiera del Crocifisso, che dopo aver scusato i suoi uccisori (cfr. Lc 23,34), con «*voce grande*» si affida al Padre (cfr. Lc 23,46); Dunque nel grido del Giusto perseguitato, c'è il grido di ogni uomo e di tutte le sofferenze del mondo. Gesù non guarisce immediatamente questi uomini ma gli ordina di andare dai sacerdoti come prescrive la Legge di Mosè (cfr. Lv 14). Poiché obbediscono, lungo il cammino sono mondati (guariti), infatti la guarigione è frutto della fede che nasce dall'ascolto della Parola (cfr. Rm 10,17), che è efficace (cfr. Lc 4,36). Noi che siamo peccatori potremmo mai raggiungere Dio? Infatti: «*Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro*» (24/23,3-4). E chi di noi ha mani innocenti e cuore puro? Nessuno! Quindi saremo esclusi dal suo Regno. Ma «*ciò che è impossibile agli uomini non è impossibile a Dio*» (cfr. Mc 10,27): infatti la nostra guarigione, attraverso la conversione, come quella dei dieci lebbrosi, avviene in cammino nella sequela del Figlio, che il Padre ci ha detto di ascoltare (cfr. Lc 9,35).

Lc 17,15-17: «Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando»

La salvezza è già avvenuta per tutti e diedi ma diventa efficace solo nell'incontro con il Salvatore. Quest'unico che torna è figura del vero credente che «*vedendosi guarito*», «*ritornò*» dal Salvatore «*glorificando Dio*», «*cadde ai suoi piedi*» per «*ringraziarlo*», cioè per fare «Eucaristia». Questo è l'itinerario della fede che muove il credente fino al ringraziamento e all'adorazione

di Dio. L'uomo guarito dalla lebbra, tra i dieci, era il «peggiore», perché in quanto samaritano era un «eretico», quindi miserabile più degli altri, eppure unico che ringrazia. Gesù domanda: «*Non ne sono stati purificati dieci?*», una domanda rivolta a tutti gli ascoltatori ma anche a colui che è tornato a ringraziare! Dunque all'unico credente si chiede conto anche degli altri. Cristo che con la sua croce ha salvato tutti gli uomini e ha reso ogni cosa monda (cfr. 1Cor 6,20; 7,23; At 10,4ss.), desidera che tutti possano sedersi alla sua Mensa, che cioè facciano «Eucaristia». Interpella però tutti noi perché chi risponde: «*Sono forse responsabile di mio fratello*», è come Caino, l'ha già ucciso (cfr. Gn 4,9). È come il fratello maggiore (cfr. Lc 15,25-32), che non conosce il cuore del padre e si escluda dal banchetto.

Lc 17,18-19: «La tua fede ti ha salvato»

Gesù ha dunque a cuore anche gli altri nove, che stanno andando a compiere quanto la Legge prescrive, una Legge che non salva ma attesta il loro peccato. Egli, invece, vuole portarci al «Vangelo», il «Messaggio che da gioia» e libertà, per questo dice a colui che è tornato a ringraziare: «*Alzati e va'*». Dall'Eucaristia, che ci fa uomini nuovi, siamo spinti alla missione perché ogni uomo che incontriamo possa fare esperienza del Salvatore e giungere «fare Eucaristia», con Lui e con noi. A questo samaritano «mondato» Gesù rivolge le parole «*la tua fede ti ha salvato*», come alla peccatrice (cfr. Lc 7,50), all'emorroissa (cfr. Lc 8,48) e al cieco (cfr. Lc 18,42; anche Zaccheo 19,9), e così realizzano le parole sul Regno, ove «*gli ultimi saranno i primi*». La salvezza è il nostro rapporto «eucaristico» con Gesù. Chi l'ha scoperto, è responsabile davanti a Lui di tutti i fratelli; diventa «angelo» «annunciatore».